

UNA STORIA DELLA MIA FAMIGLIA

Lo zio di mio nonno era partigiano. Durante la guerra era marinaio, e quando la sua nave si arenò, fu costretto a decidere se appoggiare la Repubblica di Salò o andare in montagna. Optò per la seconda scelta. In una giornata dei primi di gennaio del '45, lui e altri suoi quattro compagni furono uccisi da un'imboscata fascista. Qualche giorno prima avevano catturato un repubblicano, che era riuscito poi a scappare e aveva rivelato il loro nascondiglio. Da allora lo zio di mio nonno e i suoi altri quattro amici sarebbero diventati i Cinque Martiri di Ferno. Mio nonno non mi parlò mai esplicitamente di questa storia. D'altronde era ancora un bambino quando accadde. Seppi di più da mia nonna, che aveva avuto anche lei un parente caduto tra i Cinque. Un paio d'anni fa decisi di andare anch'io alla commemorazione dei Martiri. C'erano i bambini delle scuole del paese, sindaco e assessori, persino l'ultimo partigiano sopravvissuto di quella brigata cui avevano fatto parte quei ragazzi. E poi c'era mio nonno. Alla fine della mattinata, vidi quel partigiano ormai quasi centenario piangere. Penso di non aver mai visto piangere un uomo così anziano. Si sentiva in colpa per quello che era successo nel '45, benché non fosse presente sul luogo del massacro. Ma forse proprio per questo piangeva. Quello che temevo era che, una volta finita la manifestazione, tutti tornassero a casa quasi sollevati, per poter togliere dal cassetto il ricordo di quei Cinque martiri solo un anno dopo, quando sarebbe ritornato l'anniversario della loro morte. L'anno prossimo saranno settant'anni da quando ciò accadde. Che significato si può trovare di tutto ciò dopo così tanto tempo? La nostra vita, la nostra nazione, la nostra libertà. Sì, è vero; ma sembra scontato. Forse perché diamo per scontate la vita, la nazione, la libertà. Con tutti i difetti del mondo di oggi, ricordiamo che c'è stato un passato in cui si stava peggio, perché tutte queste cose non erano già valori acquisiti, ma obiettivi per cui combattere. I partigiani e la loro lotta hanno fatto questo di grande. E ora tocca a noi non sprecare questi valori, ma renderli operanti. Non so se queste parole bastano per esprimere ciò che voglio dire, ma sono orgogliosamente contento che anche la mia famiglia abbia creduto in quei valori. E' anche grazie a quello zio partigiano che ora io posso vivere in un mondo migliore.

Francesco Rossetti